

Riciclo e riuso la nuova frontiera

Design etico

le tendenze

Relitti di vecchi arredi assemblati per farne di nuovi, materiali ecocompatibili, oggetti nati da scarti di alluminio, legno o acciaio: l'industria e i designer reinventano il futuro delle cose che ingombrano le nostre case e che pesano sempre di più sull'ambiente. Un fiorire di idee "belle e possibili"

AURELIO MAGISTÀ

A alcune cose hanno il privilegiato destino che non si concede agli umani: rinascere o ricevere il dono di una seconda vita. Un destino che per gli oggetti inanimati non richiede i miracoli dello spirito, ma si avvera con due semplici, umili parole magiche: riciclo e riuso. Due dimensioni, due possibilità molto diverse, che hanno il medesimo risultato: risparmiare risorse. La diversità è davvero grande. Il riciclo è un processo industriale con cui un materiale viene riportato per quanto possibile allo stato originario per essere usato di nuovo. Per quanto possibile, perché non tutti i materiali sono ugualmente riciclabili. La carta del giornale che state leggendo, per esempio, diventa sempre più scadente dopo ogni processo di riciclo, fino a quando non è più recuperabile. L'alluminio invece, metallo nobile e bello, può essere riciclato praticamente all'infinito. In ogni caso, il riciclo, anche se è virtuoso, non è innocuo per l'ambiente: richiede energia, può avere procedimenti inquinanti, e prevede la raccolta differenziata dei materiali, che ha un prezzo ecologico. Un bene, dunque, ma relativo, di compromesso.

Il riuso è la declinazione attuale dell'antico modello di vita contadino o comunque antecedente il boom industriale che ha eletto la praticità dell'usa e getta a modello di vita. Quando un oggetto non è più buono per la funzione per cui è stato fatto, oppure, come succede più spesso, desideriamo cambiare, possiamo inventargli usi diversi, magari facendolo a pezzi. Il riuso ha possibilità limitate, dipende molto dall'oggetto, ma proprio per questo premia creatività e fantasia, e rappresenta in fondo una filosofia di vita: passare in questo mondo in punta di piedi, senza fare troppi danni. Piccoli bisogni, piccoli consumi, capacità di far durare le cose. In sintesi: l'unico futuro sostenibile. Il riuso ha un alto tasso di artigianalità e spesso produce pochi esemplari o addirittura pezzi unici.

Nell'arredamento riciclo e riuso sono sempre più diffusi. Intanto, per quanto riguarda il riciclo, occorre sottolineare un'ulteriore distinzione. Ci sono i mobili riciclabili, fatti di materiali che possono essere recuperati, come le plastiche, l'acciaio, l'alluminio, il legno. E ci sono mobili riciclati, i cui componenti hanno già avuto una vita precedente. Maggiore è il numero di materiali di cui un mobile è composto, e minore è il suo coefficiente di riciclabilità, perché riciclarlo richiederà più operazioni, quindi più fatica e più energia. Un tempo i mobili e in generale gli oggetti riciclati avevano un'aria povera, dimessa, alternativa e vagamente hippy. Oggi che l'ecocompatibilità è una moda, oltre che un autentico imperativo categorico per la sopravvivenza del pianeta, è frequentata dai più grandi marchi del design. Per esempio la divertente famiglia di tre sgabelli in sughero naturale disegnati da Jasper Morrison per Vitra, griffe dell'impero dell'arredamento.

La tendenza è incoraggiata dai concorsi di design, come Remade in Italy, promosso dal ministero dell'Ambiente, dalla Regione Lombardia e dal Matrec (Material recycling). I consorzi dei principali materiali riciclabili, a loro volta consorziati nel Conai, stanno facendo molto per promuovere un design di riciclo e riuso. Al Salone del Mobile di Milano si ammirano, edizione dopo edizione, curiosità e meraviglie a volte molto divertenti ma non sempre pratiche e davvero realizzabili su larga scala.

DOMENICA, 04 NOVEMBRE 2007

Pagina 45 - Cronaca

Parla il designer Alberto Meda

"La bottiglia solare mix di utile e bello"

ALESSANDRA RETICO

Nasce ingegnere, per questo gli piace il design utile. Alberto Meda ha vinto due "Compassi d'oro" (nel 1989 e nel 1994 per le lampade Lola e per la serie Metropoli, entrambe di Luceplan) e numerosi altri premi. Ha lavorato per marchi celebri, Alfa Romeo Auto, Alessi, Philips, Kartell. La sua Solar bottle, disegnata insieme al giovane argentino Francisco Gomez Paz, ha vinto l'Index Award 2007 nella categoria "casa".

Purifica l'acqua, la rende disponibile, ed è pure bella. La sua "bottiglia solare" sembra segnare un cambiamento di rotta nella sua produzione. È così?

«Il design non è solo mettere in forma un'idea, ma creare oggetti che stabiliscano relazioni umane: una "tensione" che mi è sempre piaciuta. Questa bottiglia forse la rappresenta nella maniera più estrema, e anche poetica. È banale in sé, è appunto una bottiglia e in pvc, però sintetizza molti discorsi importanti: tecnologia, estetica, utilità e sostenibilità. Esposta al sole, purifica l'acqua contaminata e la rende potabile con un sistema brevettato da una ditta svizzera, Sodis (Solar Water Disinfection). Il contenitore ha una doppia faccia: una trasparente che raccoglie i raggi Uva e l'altra riflettente metallica per sfruttare i raggi del sole. La forma piatta l'abbiamo pensata per il trasporto e anche lo stoccaggio. C'è una maniglia per portarla, ma che può anche diventare base angolare per migliorare l'esposizione. In sei ore i quattro litri di acqua dentro vengono puliti dagli agenti patogeni che causano diarrea, epatite A, dissenteria, colera».

Un creativo che parla come un medico, strano.

«Un sesto del mondo non ha accesso a acqua potabile, è uno dei molti problemi che ci riguardano oggi, che dovrebbero essere presenti a chiunque agisca in questa realtà. Aziende e designer non possono fare altro che muoversi in maniera integrata in una società che diventa sempre più complessa. E piena di limiti nel paradosso della sua abbondanza: ma questi limiti possono essere declinati in vantaggi. È il nostro contesto questo, è la consapevolezza cui non possiamo rinunciare: progettare è una competenza che richiede responsabilità e doveri. Una macchina fotografica con un angolo più ampio. Nel dopoguerra, in un'epoca di ottimismo e di ricostruzione, il progettista era chiamato a rispondere insieme a dei desideri e a dei bisogni. La Vespa, la 500, le lampade e le sedie di Castiglioni, la Bic, i post-it sono state dimostrazioni pratiche di un sentire molto forte e molto coeso: innovazione, tecnica, utilità. Poi nella sbornia dei decenni successivi, purtroppo si è in molti casi persa quell'aspirazione originaria del design che pensava a risolvere i problemi, guardava alla funzione e al rapporto degli oggetti con l'uomo. Nella perdita dello scopo, la nascita di opere che hanno soddisfatto più il narcisismo degli artisti che i bisogni della vita. Credo che adesso le cose stiano cambiando, l'industria stessa si attrezza per creare soluzioni utili, etiche, vere».

Che possono diventare nuovi modelli di business.

«La crescita non si misura più solo in termini di prodotto, ma di valori sociali e relazionali. Ma questo non significa arrestare lo sviluppo. Il bel libro dell'architetto americano William McDonough e del chimico tedesco Michael Braungart ci suggerisce un'altra strada: un albero produce migliaia di semi per garantirsi la riproduzione e questa sovrabbondanza non rappresenta uno spreco, ma un'opportunità perché rende disponibili materia ed energia per altri organismi viventi. Dalla Culla alla culla è un bel titolo anche per i designer: costruire oggetti che siano nutrimento».